



**Contributo tematico per l'aggiornamento del  
PIANO STRATEGICO NAZIONALE  
relativamente alla nuova sfida**

**RISTRUTTURAZIONE  
DEL SETTORE  
LATTIERO-CASEARIO**



**Versione 1**



Documento realizzato dalla:  
Direzione Generale dello Sviluppo Rurale, Infrastrutture e Servizi - SVIRIS III

Nel contesto delle attività della Task-force tematica “Competitività”  
Rete rurale nazionale 2007-2013

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>4</b>
<b>1. ANALISI DEL CONTESTO</b> .....	<b>6</b>
1.1 CARATTERISTICHE E RECENTE EVOLUZIONE DEL SETTORE LATTIERO CASEARIO ITALIANO.I .....	6
Le situazione nelle aree montane e svantaggiate .....	8
.3 IL MERCATO DELLE QUOTE LATTE NELLE ULTIME CINQUE CAMPAGNE DI COMMERCIALIZZAZIONE .....	12
<b>2. STRATEGIA E NUOVA SFIDA</b> .....	<b>14</b>
<b>3. OPERAZIONI CONNESSE ALLA NUOVA SFIDA</b> .....	<b>21</b>
<b>4. COERENZA INTERNA E COMPLEMENTARIETÀ</b> .....	<b>27</b>
4.1 LA COERENZA INTERNA. ....	27
4.2 LA COERENZA E COMPLEMENTARIETÀ CON LE ALTRE POLITICHE: LE POLITICHE NAZIONALI. ....	28
4.3 LA COERENZA E COMPLEMENTARIETÀ CON LE ALTRE POLITICHE: IL PRIMO PILASTRO DELLA PAC. ....	28

## **Introduzione**

L'accordo sull'Health Check ha decretato la fine del regime delle quote latte, ultima rilevante misura di intervento diretto sul mercato nella Politica Agricola Comune. Considerato che le quote latte sono destinate ad estinguersi nell'aprile 2015, è stata predisposta una "uscita morbida" dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14. Per l'Italia la maggiorazione del 5% è stata introdotta subito nel 2009/10. L'Uscita morbida dal regime prevede inoltre la possibilità di finalizzare le risorse destinate allo sviluppo rurale dall'Health Check ad accompagnare le imprese di produzione trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore. La ristrutturazione del settore lattiero caseario europeo, e di conseguenza nei singoli Stati membri è stata inserita tra le priorità della PAC all'interno di quelle che sono state definite le Nuove Sfide.

Sulla base di tali priorità sono stati revisionati gli Orientamenti strategici comunitari con Decisione del Consiglio del 19 gennaio 2009 (2009/61/CE), che modifica la Decisione 2006/144/CE relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo Sviluppo Rurale.

Ai sensi dell'articolo 12 bis del Regolamento (CE) n. 1698/2005 (così come modificato dal regolamento (CE) n. 74/2009), ciascuno Stato membro deve rivedere il proprio Piano Strategico Nazionale, quale quadro di riferimento per la revisione dei programmi di sviluppo rurale, e inviarlo alla Commissione entro il 15 luglio 2009.

Data l'importanza delle priorità menzionate sopra, gli Stati membri devono includere nei propri Programmi di Sviluppo Rurale operazioni connesse alle nuove sfide, approvate in conformità al nuovo Regolamento (CE) n. 74/2009.

Per accompagnare il processo di revisione del Piano Strategico Nazionale (PSN) e dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) promosso dall'Health check, assume un ruolo importante la Rete Rurale Nazionale (RRN). Uno degli obiettivi del programma della Rete Rurale Nazionale è, infatti, il miglioramento della governance, che si traduce, tra l'altro, nel sostenere le Amministrazioni centrali, regionali e locali nel miglioramento delle performance dei Programmi di Sviluppo Rurale in termini di efficacia, efficienza ed integrazione con le altre politiche. In tale ambito si reputa opportuno attivare un gruppo di lavoro sui CC, avvalendosi della partecipazione di tutto il partenariato ambientale al fine di contribuire alla individuazione degli aspetti e delle modifiche più significative da proporre al PSN e all'individuazione delle operazioni più idonee a fronteggiare le nuove sfide.

Il presente documento vuole quindi essere una base di lavoro e di discussione per la definizione dei fabbisogni e delle conseguenti strategie da attuare a livello nazionale regionale per mitigare l'impatto dello smantellamento delle quote latte sul settore nazionale ed in particolare sulla redditività e quindi mantenimento delle imprese del settore primario.

# 1. Analisi del contesto

## 1.1 Caratteristiche del settore lattiero caseario italiano.

### Caratteristiche strutturali

Il settore lattiero caseario italiano è caratterizzato da una forte eterogeneità sia nella fase di produzione primaria sia in quella di trasformazione in termini di tipologie produttive, di grado di concentrazione della produzione e di coordinamento della filiera e caratteristiche dei derivati. Inoltre vi è una notevole diversità rispetto ai rapporti ed al ruolo che l'allevamento da latte, in particolare, assume nelle diverse regioni ed aree omogenee, in relazione all'ambiente. Una tale eterogeneità è dovuta principalmente al forte legame che l'attività di produzione e trasformazione del latte ha con l'ambiente ed il territorio, in un Paese come l'Italia caratterizzato da condizioni naturali e storico-culturali molto diversificate.

Il forte legame con il territorio si è concretizzato nella presenza di produzioni tipiche di elevata qualità che rappresentano attualmente circa il 50% della destinazione del latte prodotto a livello nazionale. Questo fenomeno, che costituisce una peculiarità tutta italiana, ha consentito il permanere nel settore di un gran numero di imprese: l'Italia produce la stessa quota latte dell'Olanda, ma con un numero doppio di aziende che hanno una dimensione media in termini di capi pari alla metà di una impresa da latte olandese. Nella media quindi la presenza di un numero elevato di piccole e medie imprese, non ha ostacolato l'aumento di produttività per capo che risulta pari a quello dei nostri partners Europei anche se la situazione resta molto differenziata a seconda delle localizzazioni geografica e orografica.

Questo dato medio è il risultato complessivo di tipologie di allevamenti anche molto differenziati. L'INEA, in un recente studio ha classificato e individuato 8 tipologie:

- OHF: intensive, a stabulazione fissa con alimentazione basata su foraggi
- OHM: intensive, a stabulazione fissa con alimentazione basata su mangimi;
- OLF: estensivo, a stabulazione fissa con una dieta basata su foraggi;
- OLM: estensivo, a stabulazione fissa con una dieta basata su mangimi;
- IHF: intensiva, a stabulazione libera con una dieta basata su foraggi;
- IHM: intensiva, a stabulazione libera con una dieta integrata con mangimi;
- ILF estensivo, a stabulazione libera con una dieta basata su foraggi;
- ILM estensiva, a stabulazione libera con una dieta integrata con mangimi

Più specificamente si definisce intensiva un'azienda con più di 1,44 UBA/SAU, l'impiego di mangimi o foraggi individua la tipologia di dieta e la presenza del pascolo classifica l'allevamento al coperto o all'esterno.

## I principali sistemi produttivi nell'allevamento da latte in Italia (%)

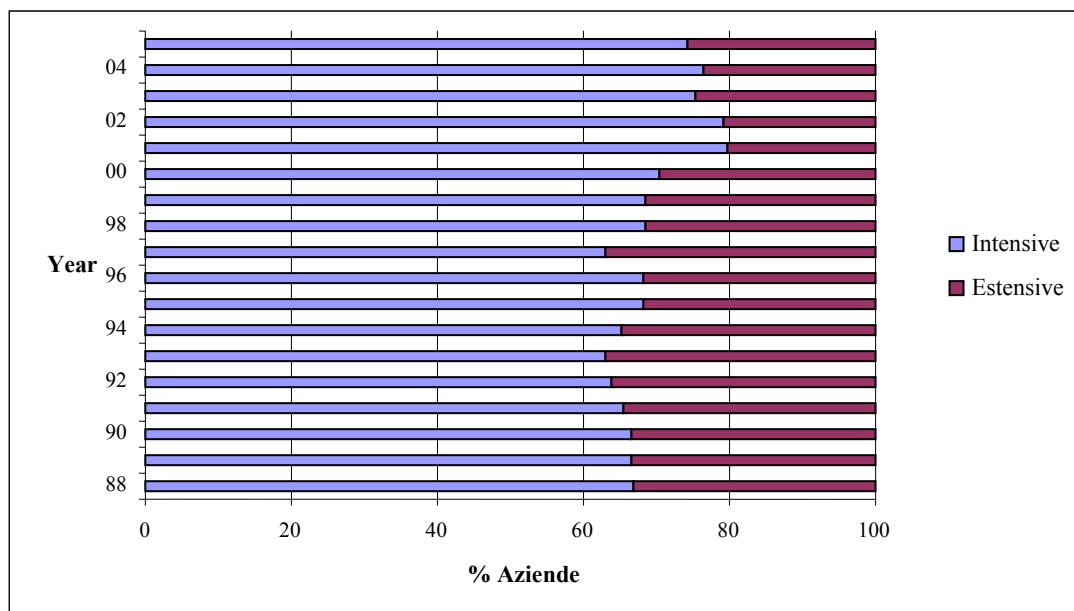
Anno	OHF	OHM	OLF	OLM	IHF	IHM	ILF	ILM
1990	41.8	6.7	26.0	1.9	14.1	1.8	7.2	0.6
1991	43.2	5.2	21.5	0.9	15.0	1.1	12.6	0.6
1992	41.8	8.0	23.6	0.9	11.6	1.3	12.4	0.4
1993	40.5	7.6	18.9	1.0	12.2	2.2	17.0	0.5
1994	38.1	10.3	16.9	1.4	13.3	3.0	16.1	0.9
1995	37.3	9.7	15.5	2.2	16.4	2.5	15.6	0.8
1990-1995	40.4	7.9	20.3	1.4	13.8	2.0	13.5	0.6
2000	8.8	38.9	1.2	11.5	3.2	18.2	3.9	14.3
2001	38.1	21.8	9.0	2.0	11.9	3.8	12.2	1.2
2002	11.8	44.9	2.1	8.8	4.8	13.5	4.3	9.9
2003	34.1	20.2	9.0	1.9	12.9	3.9	17.3	0.7
2004	35.6	22.0	8.9	1.3	12.3	2.7	16.4	0.9
2005	30.3	22.7	7.8	1.7	13.8	3.6	19.0	1.2
2000-2005	27.1	28.3	6.5	4.2	10.1	7.1	12.4	4.3

Fonte: Rica .

Durante gli anni novanta il sistema produttivo del latte vaccino è stato caratterizzato dal modello intensivo, a stabulazione fissa con alimentazione basata su foraggi. Dal 2000 l'impiego di mangimi è cresciuto ed attualmente il modello OHM è quello prevalente a livello nazionale.

Ciò che ha più influenzato questo trend è stato il fatto che dopo la crisi BSE del 2000 molte aziende da carne si sono riconvertite alla produzione di latte assumendo quindi il modello intensive prevalente nella produzione da carne.

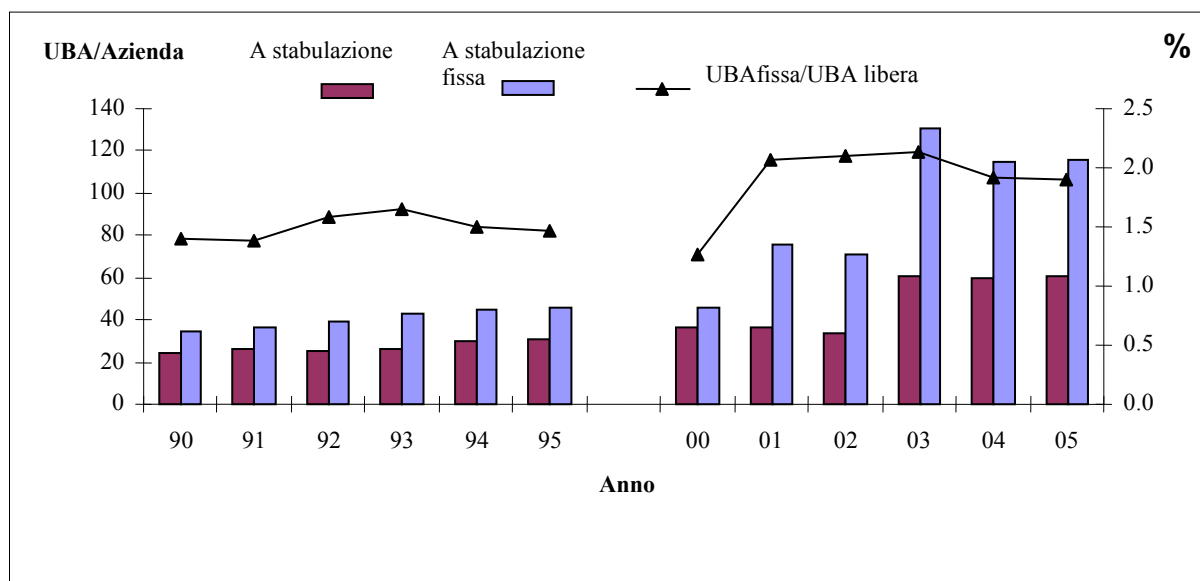
## Tendenze nel rapporto tra aziende intensive ed estensive



Fonte: Rica .

Analizzando le dinamiche che caratterizzano gli allevamenti a stabulazione fissa e libera si rileva che dal 1990 al 1995 il numero di UBA nei due sistemi erano simili, mentre tra il 2000 e il 2005 si osserva un notevole incremento nel modello al chiuso.

## UBA/azienda negli allevamenti a stabulazione fissa e a stabulazione libera



Source: FADN data.

Guardando alle differenze tra le aree geografiche i dati Rica mostrano che nel Nord Est il sistema OHM è particolarmente importante, mentre la presenza del modello OHF è rilevante specialmente nel Sud. Nel centro la proporzione dei due sistemi è simile. L'elevata presenza del sistema ILF nel nord ovest è dovuto al fatto che in quell'area insieme con il modello produttivo intensivo, c'è una presenza rilevante di aziende localizzate in aree alpine dove gli animali possono rimanere al pascolo più a lungo anche in estate.

### I principali sistemiproduttivi per aree geografiche (%)

Area	OHF	OHM	OLF	OLM	IHF	IHM	ILF	ILM
Centro	27.7	27.6	10.8	8.7	8.4	7.2	5.9	3.7
Nord Est	26.7	31.7	7.7	5.3	8.8	9.1	7.1	3.6
Nord Ovest	25.7	25.2	3.0	1.3	13.0	4.6	21.5	5.7
Sud	32.5	28.5	9.0	4.8	6.6	8.6	7.8	2.2

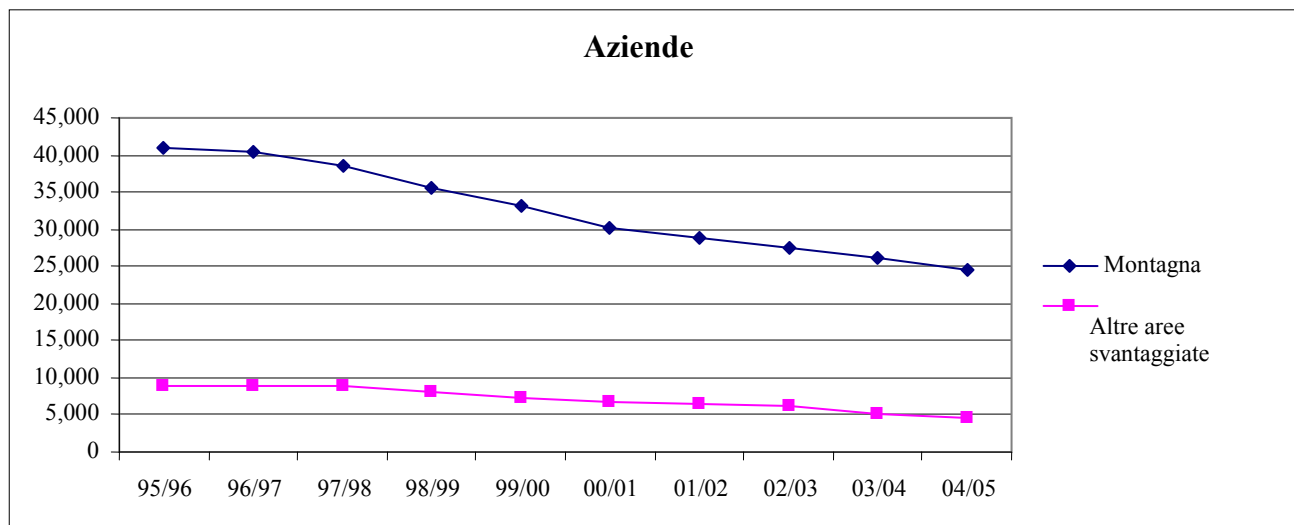
Fonte: FADN data.

### Le situazione nelle aree montane e svantaggiate

Analizzandole tendenze nel periodo 1995-2005, si osserva nelle aree di montagna una concentrazione del numero di aziende ed un netto miglioramento delle performance produttive con un aumento della produzione. Nelle aree svantaggiate la tendenza è invece al mantenimento di un numero stabile di aziende sempre meno specializzate per il latte che integrano questa attività con altre attività aziendali: vi è infatti una riduzione del numero di aziende senza aumenti della produzione e allo stesso tempo una

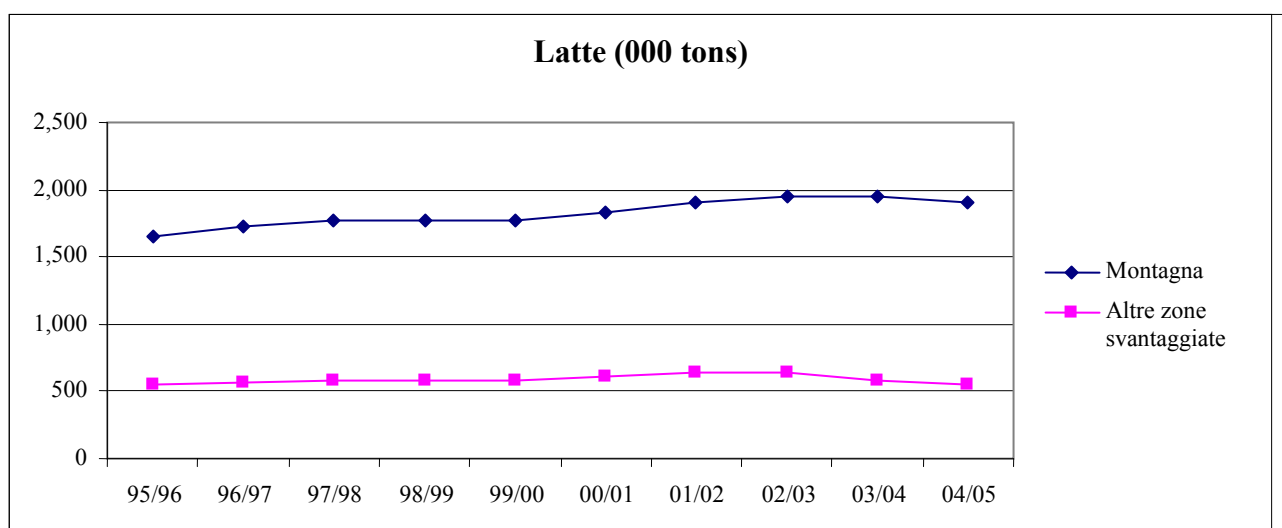


## Numero di aziende nelle aree svantaggiate montane e nelle altre aree svantaggiate



Fonte: AGEA.

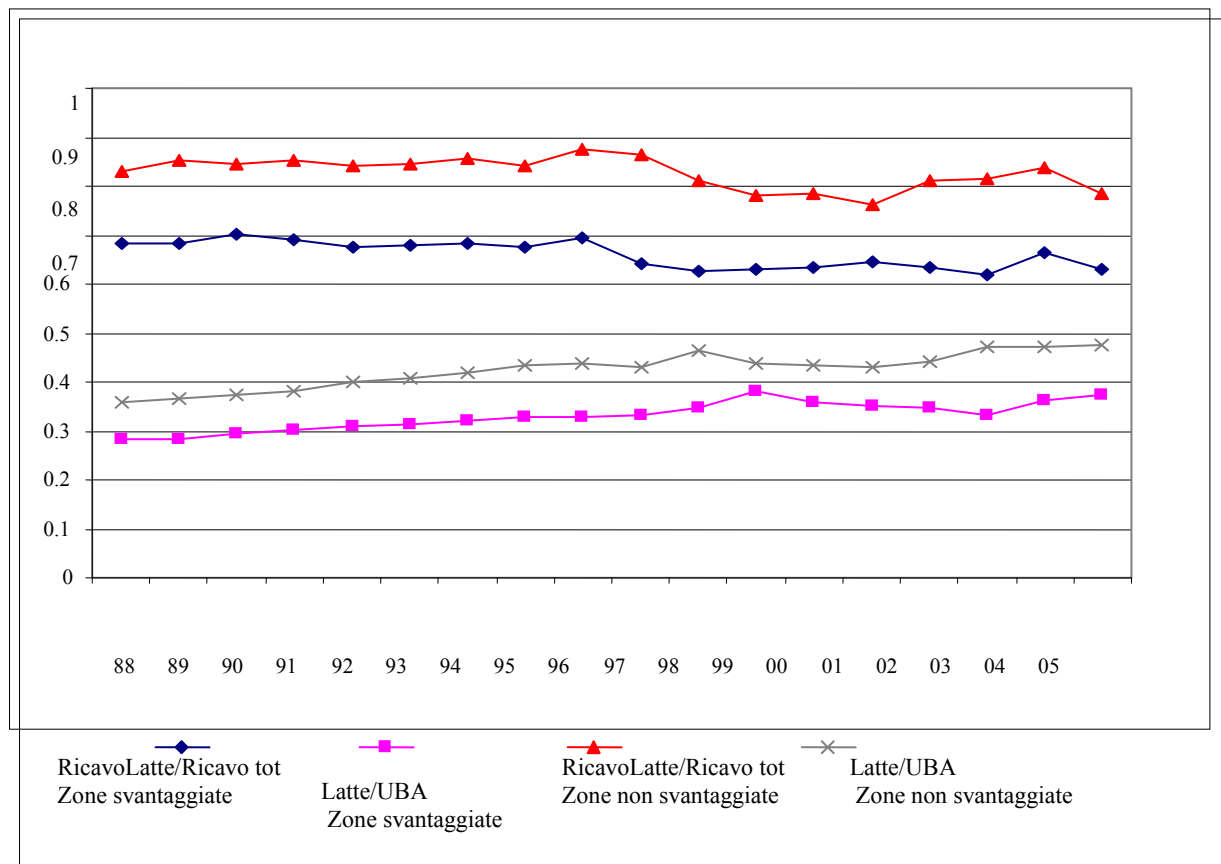
## Produzione di latte nelle aree svantaggiate montane e nelle altre aree svantaggiate



Fonte: AGEA.

In termini di produzione di latte sul totale della produzione aziendale, la differenza tra le aziende collocate in aree svantaggiate e le altre non è molto rilevante: l'indicatore diminuisce nei due tipi di aziendali durante il periodo di riferimento. Comunque si può osservare che l'incidenza della produzione di latte è più alta nelle aziende fuori dalle zone svantaggiate a causa dell'elevata specializzazione e del sistema produttivo intensivo registrato in queste aree. In entrambe le aree si registra un lieve aumento della produttività (Tonnellate/capo).

## Indice di specializzazione: aree svantaggiate e non svantaggiate

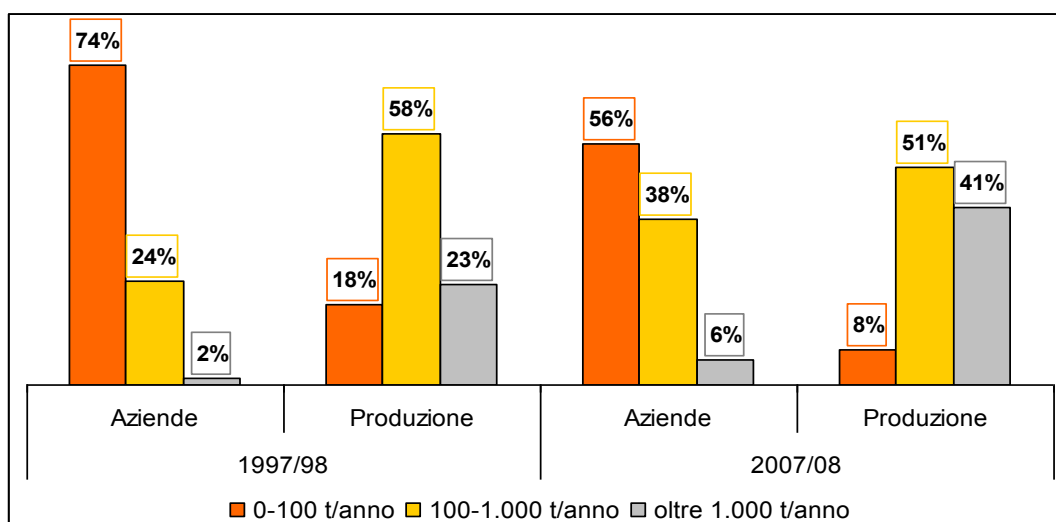


Fonte: FADN data.

### 1.2 Recenti dinamiche

Nel corso dell'ultimo decennio il settore lattiero caseario nazionale è stato caratterizzato da un intenso processo di riorganizzazione e concentrazione. Considerando la distribuzione delle aziende e della produzione di latte vaccino commercializzato in base ai volumi annualmente trattati da ciascuna impresa, emerge che nel 1997/98 oltre il 70% delle aziende aveva un volume produttivo inferiore alle 100 tonnellate e che solo il 23% della produzione era commercializzata da aziende di grandi dimensioni (oltre 1.000 t/anno).

Ripartizione del numero di allevamenti e del latte vaccino commercializzato (consegne + vendite dirette) per classe di ampiezza



Fonte: elaborazione Ismea su dati Agea

Nella campagna 2007/08, la quota di aziende che non superano le 100 tonnellate di produzione di latte per anno è scesa al 56%, con un forte incremento del peso della classe dimensionale intermedia (100-1.000 tonnellate annue), che risulta anche quella in cui si concentra la quota preponderante della produzione commercializzata.

Numero di allevamenti da latte vaccino e volume di latte consegnato per regione nel 2007/08

Regioni	Aziende		su	Consegne	
	(n)	var.% 07/06		(000 t)	var.% su 07/06
Valle d'Aosta	906	-0,3		32,7	-1,7
Piemonte	2.508	-7,0		891,6	-0,4
Liguria	136	-12,3		4,0	-16,5
Lombardia	5.771	-3,5		4.362,1	1,4
Trentino A.A.	6.861	-2,6		513,1	-3,3
Veneto	4.726	-7,2		1.146,8	-2,4
Friuli V.G.	1.127	-7,2		256,1	-1,5
Emilia Romagna	4.350	-6,3		1.714,5	-0,7
Toscana	295	-9,2		70,6	-7,7
Umbria	210	-4,1		60,8	-2,9
Marche	165	-5,7		45,1	-2,7
Lazio	1.952	-7,5		389,8	-5,1
Abruzzo	824	-8,5		81,8	-4,1
Molise	1.475	-7,9		76,9	-4,8
Campania	4.250	-7,0		241,8	-3,2
Puglia	2.322	-5,3		347,7	1,6
Basilicata	940	-5,7		111,5	0,9
Calabria	361	-7,9		56,9	-4,0
Sicilia	1.241	-5,8		173,3	-2,3
Sardegna	475	-7,2		226,1	-0,9
ITALIA	40.895	-5,6		10.803,2	-0,5

Fonte: elaborazione Ismea su dati Agea

Dal punto di vista geografico, la produzione di latte vaccino si è localizzata per l'83% nelle regioni settentrionali: alla Lombardia spetta circa il 40% del totale nazionale, seguita, nell'ordine, dall'Emilia Romagna (16% del totale), dal Veneto (11%) e dal Piemonte (8%). Alla lieve riduzione dei volumi consegnati, nell'ultima campagna si è contrapposta una considerevole contrazione degli allevamenti con vacche da latte (-5,6%), che ha interessato tutte le regioni d'Italia, con conseguente aumento della produzione media per stalla (+5,2% a livello nazionale).

Va sottolineato come la diminuzione degli allevamenti rispetto alla precedente campagna abbia riguardato, in particolare, le regioni in cui è più marcato il peso delle aree montane e svantaggiate e/o dove il latte contribuisce in misura poco rilevante alla formazione del valore della produzione agricola complessiva e/o dove prevalgono gli allevamenti di piccole dimensioni. Una eccezione, in tal senso, è rappresentata dall'Emilia Romagna dove la forte riduzione degli allevamenti può dipendere dalla situazione di crisi del Parmigiano Reggiano.

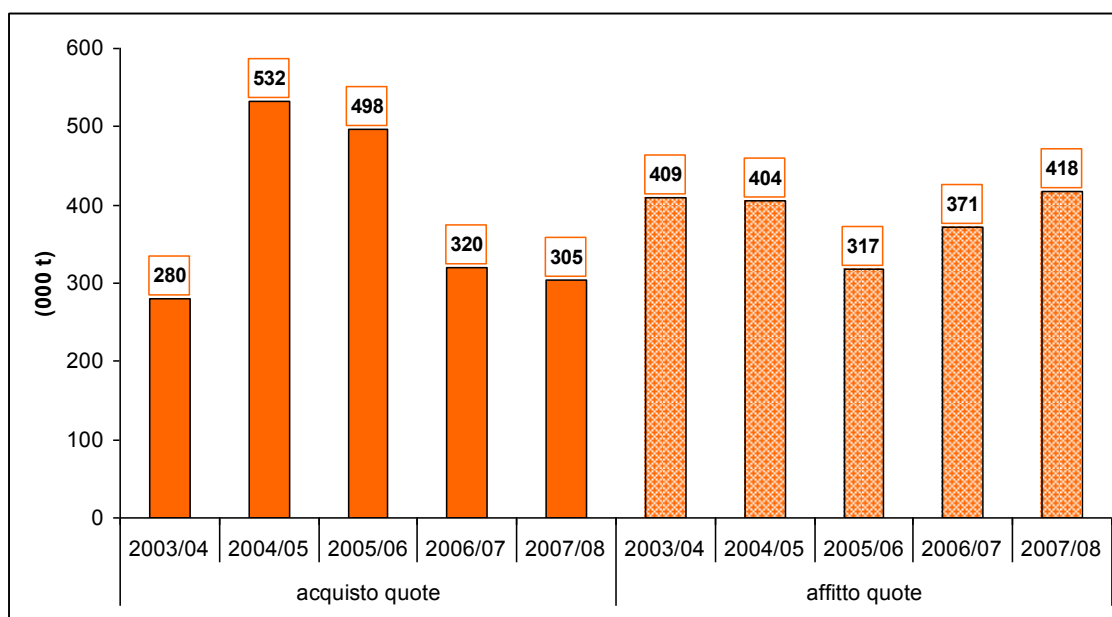
### Il mercato delle quote latte nelle ultime cinque campagne di commercializzazione

La riorganizzazione della struttura produttiva che ha interessato gli allevamenti nazionali negli ultimi dieci anni, nella maggior parte dei casi, ha comportato la realizzazione di cospicui investimenti anche in termini di acquisto di quote di produzione sia a titolo definitivo e sia a titolo temporaneo (affitto).

Nella campagna 2004/05 le contrattazioni delle quote sono state particolarmente vivaci a causa dell'incorporazione della rendita futura nel prezzo medesimo, ma a partire dalla campagna 2006/07, prendendo piede l'ipotesi di eliminazione delle quote dal 2013, il valore di scambio delle quote ha cominciato a decrescere contemporaneamente all'indebolirsi delle attività di compravendita, calate in una sola campagna di ben 36 punti percentuali. La necessità di tamponare situazioni di splafonamento della quota assegnata hanno fatto sì che nel contempo si incrementasse, però, la domanda di quote in affitto, fenomeno che si è particolarmente accentuato nell'ultima campagna di commercializzazione.

Guardando alle ultime cinque campagne di commercializzazione, si nota che nel 2007/2008 il flusso di quote movimentato a titolo definitivo (quota consegne + quota vendite dirette) è ammontato a 305 mila tonnellate, con una diminuzione dei volumi scambiati del -5% rispetto alla campagna 2006/2007 e del -40% rispetto al 2005/2006. Al contrario, gli affitti temporanei, che proprio nella campagna 2007/08 hanno evidenziato il più elevato livello delle ultime cinque annate di commercializzazione, si sono incrementati rispettivamente del +13% e del +32% nel confronto con le due precedenti campagne.

Lo scambio di quote di produzione nelle ultime cinque campagne (000 t)



Fonte: elaborazione Ismea su dati Agea

Una delle peculiarità del sistema di produzione del latte italiano è, quindi, la permanenza di un numero molto elevato di allevamenti, a parità di produzione rispetto ad altri Paesi membri ed una loro significativa presenza nelle aree montane e svantaggiate del Paese.

Una tale diffusione della produzione ne determina la sostenibilità ambientale e sociale ed economica in quanto è legata:

- ad una presenza su territori anche marginali dove non vi sono alternative in termini di attività economiche,
- alla produzione di un'ampia gamma di prodotti tipici fortemente legati a cultura e tradizioni locali che possono consentire una maggiore valorizzazione economica del latte,
- al mantenimento di un giusto equilibrio tra animali allevati e superficie disponibile in particolare nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati del centro Nord dove si avrebbero i maggiori fenomeni di concentrazione produttiva.

La rimozione del regime delle quote rischia di accelerare il processo di concentrazione produttiva rispetto alle tendenze fisiologiche che sono state illustrate nei paragrafi precedenti, con l'espulsione di quelle imprese specializzate maggiormente vulnerabili che producono al di fuori dei circuiti della qualità per produzioni indifferenziate.

Lo scenario europeo fa prevedere una certa stabilità delle produzioni, nonostante la possibilità di aumento delle quote dell'1% l'anno, dovuta principalmente a prezzi notevolmente bassi che costituiscono un deterrente all'incremento di un prodotto eccedentario. Una tale situazione dovrebbe aumentare la pressione sui mercati strutturalmente deficitari tra i quali l'Italia è certamente il più interessante: Il nostro Paese ha una importante tradizione casearia anche in aree e per produzioni non protette da disciplinari che delimitano le aree di produzione. Inoltre le tendenze di consumo favoriscono prodotti freschi e freschissimi, a svantaggio di produzioni stagionate come le principali produzioni tutelate nazionali. Infine l'assenza di un sistema di programmazione produttiva per queste ultime produzioni, potrebbe avere serie conseguenze nella nuova situazione di assenza di misure di intervento (abolizione dello stoccaggio anche privato) con la riduzione di alcune produzioni storiche e una crescita delle nuove produzioni DOP a minor stagionatura, che tuttavia dovrebbe essere molto contenuta. La conseguenza è la riduzione del numero di allevamenti

anche nelle aree maggiormente vocate per una riduzione del prezzo del latte destinato alle produzioni DOP.

Le previsioni di impatto dello smantellamento delle quote di produzione realizzate sia in ambito comunitario (modello EDIM) sia in ambito nazionale dall'ISMEA ed INEA mostrano una minore diminuzione dei prezzi di mercato del latte destinato alle produzioni DOP rispetto a quello destinato a derivati di tipo indifferenziato. La tendenza, in assenza delle quote, dovrebbe essere quella di una maggior produzione di latte destinato alle produzioni a DOP rispetto al latte indifferenziato (un incremento di oltre il 3% rispetto alla situazione di mantenimento delle quote) e, come detto, una minor variazione del prezzo del latte destinato alle produzioni di formaggi DOP.

Risulta evidente come le variabili di mercato a livello nazionale siano oggi ancora fortemente legate alle produzioni tutelate in particolare i due grandi formaggi e pertanto la necessità di intervenire sulla innovazione commerciale di questi prodotti ed in particolare sulle loro esportazioni.

Le prevedibili importazioni nel nostro Paese di latte dal resto della UE dovrebbero essere rappresentate principalmente da un prodotto indifferenziato e di qualità standard destinato a derivati indifferenziati per lo più freschi o a pasta filata di a basso prezzo, mentre l'aumento di produzione italiana dovrebbe essere destinato principalmente a produzione DOP a maggior valore aggiunto.

Allo stesso tempo le simulazioni effettuate sia a livello comunitario sia in sede nazionale confermano l'attuale trend di minore sviluppo della domanda di prodotti stagionati rispetto a quelli freschi sul mercato italiano rendendo sempre più evidente l'importanza delle esportazioni.

La propulsione verso le produzioni DOP operata dallo smantellamento delle quote deve quindi essere assolutamente accompagnata da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da strategie imprenditoriali volte soprattutto a mercati esteri.

## 2. Strategia e nuova sfida

L'attuale PSN non introduce elementi di priorità riguardanti il settore lattiero caseario, rimandando l'analisi alla sezione delle analisi di filiera. Tuttavia in questa sezione vengano individuati alcuni fabbisogni e strategie per il sistema della produzione e della trasformazione nel suo complesso. L'analisi del comparto tiene conto principalmente dell'andamento dei mercati caratterizzata da una riduzione dei prezzi e dallo spostamento dei consumi da prodotti derivati stagionati a prodotti freschi. L'accento viene posto sulla necessità di intervenire sull'ammodernamento, adeguamento ed ampliamento delle strutture produttive.

Testo PSN attuale
<p>Tra gli elementi di criticità del comparto, vi è la debolezza della struttura della zootecnia da latte italiana che, nonostante la forte riduzione del numero di allevamenti negli ultimi decenni, si caratterizza ancora per dimensioni aziendali medie troppo basse per consentire di raggiungere i necessari livelli di efficienza tecnica ed economica. Naturalmente esiste un'ampia casistica di eccezioni al riguardo, soprattutto nelle aree maggiormente vocate della zootecnia lombarda, veneta, emiliana, piemontese e, in generale, dell'area settentrionale della penisola.</p> <p>Occorre evidenziare, inoltre, la crisi di redditività che sta investendo gli allevamenti italiani, soggetti, da un lato, all'aumento dei costi di produzione e, dall'altro, a una riduzione dei prezzi di vendita dei loro prodotti. Infatti, in prospettiva, i prezzi del latte alla stalla potrebbero abbassarsi ulteriormente nei prossimi anni per un naturale riallineamento con la media dei paesi UE, mentre i costi di produzione del latte risentono sempre più dell'aumento del greggio e del generale fenomeno inflattivo riguardante la nostra economia.</p>

D'altro canto, la riforma della PAC potrebbe anche determinare una riduzione dei prezzi dei cereali e dei foraggi, che controbilancerebbe in parte l'aumento delle altre componenti di costo.

Una situazione analoga riguarda l'industria lattiero-casearia, specie se si osserva la dinamica dei prezzi all'origine, cioè franco caseificio, dei principali prodotti lattiero-caseari. Sia pure con le dovute eccezioni, si rileva come il congiunturale incremento della produzione casearia si sia scontrato con una diffusa debolezza della domanda interna, determinando una duplice spinta all'abbassamento dei listini di molti prodotti.

Il ribasso dei prezzi del latte bovino richiede opportune iniziative volte ad aumentare la competitività aziendale tramite una promozione della qualità, che si riflette, quindi, su quella dei formaggi, così da mantenere su livelli adeguati il reddito degli allevatori.

Gli obiettivi per il settore riportati nella sezione specifica dedicata alle filiere individua per rispondere alle diverse criticità del settore sia nella fase primaria, sia in quella della trasformazione commercializzazione sono tutto riconducibili alle quattro priorità del I asse

1. Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere;
2. Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale;
3. Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche;
4. Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale.

Questi obiettivi derivano da una analisi dei principali fabbisogni del settore riportati nel riquadro seguente

#### Testo PSN attuale

Innanzitutto, si rende opportuno procedere a una estensivizzazione delle tecniche di allevamento, anche attraverso nuove forme organizzative tra aziende limitrofe, che consentano l'utilizzazione degli *ex-seminativi* di altri agricoltori. E' importante, inoltre, differenziare le produzioni attraverso l'adozione di tecniche di allevamento che fanno perno su: il benessere degli animali, le razze locali, il pascolamento, ecc..

Il miglioramento delle tecniche di allevamento dovrebbe passare anche attraverso lo sviluppo dei servizi di assistenza tecnica e consulenza aziendale, comunque finalizzati anche all'adeguamento degli allevamenti alle nuove normative in materia di sicurezza alimentare, benessere animale e ambiente.

La competitività, comunque, dovrebbe essere stimolata anche attraverso un incremento dei finanziamenti a favore della ricerca e la modernizzazione e la semplificazione della normativa di comparto.

Sempre allo scopo di stabilizzare il reddito dell'impresa, si dovrebbe sostenere la diversificazione delle produzioni, mediante la realizzazione di attività complementari a quella di allevamento, come la produzione di energia, la trasformazione, attraverso la realizzazione di minicaseifici e/o di caseifici interaziendali, e la vendita diretta. Là dove la filiera corta non rappresenta una soluzione sufficiente ad assicurare una adeguata redditività dell'azienda con allevamenti, è importante adottare le misure necessarie per favorire il riequilibrio delle relazioni intercorrenti tra mondo agricolo e distribuzione.

La realizzazione di attività di formazione dovrebbe essere rivolta agli operatori di tutta la filiera, finalizzandola anche alla promozione della sua integrazione.

E' altresì opportuna la fornitura di incentivi alla creazione di circuiti brevi, in particolare nei segmenti della ristorazione, compresa quella collettiva, per la valorizzazione dei prodotti tradizionali.

Analogamente agli altri comparti, si ravvisa l'esigenza di attuare interventi per migliorare la logistica, anche

attraverso la costruzione di sinergie con altri comparti nella gestione della catena del freddo.

Dal lato della domanda, si sottolinea l'importanza di implementare programmi di educazione alimentare e di miglioramento degli aspetti nutrizionali della dieta mediante il latte e i suoi derivati, rivolti soprattutto alle fasce di popolazione giovani e anziane.

Vi è da sottolineare che sebbene di questi fabbisogni siano stati condivisi e riportati dalle regioni nei propri PSR l'eterogeneità strutturale e dinamica del settore lattiero caseario ha comportato una notevole diversificazione delle priorità a seconda degli ambiti regionali.

Nella figura seguente sono riportate i fabbisogni per il settore presenti nei diversi PSR ripartiti per segmento della filiera (allevamenti e trasformazione e commercializzazione) e la rispettiva frequenza e area geografica. Una ripartizione per regioni viene riportata nell'allegato I

FIG. 2.1 Fabbisogni definiti all'interno dei PSR relativamente al settore dell'allevamento da latte

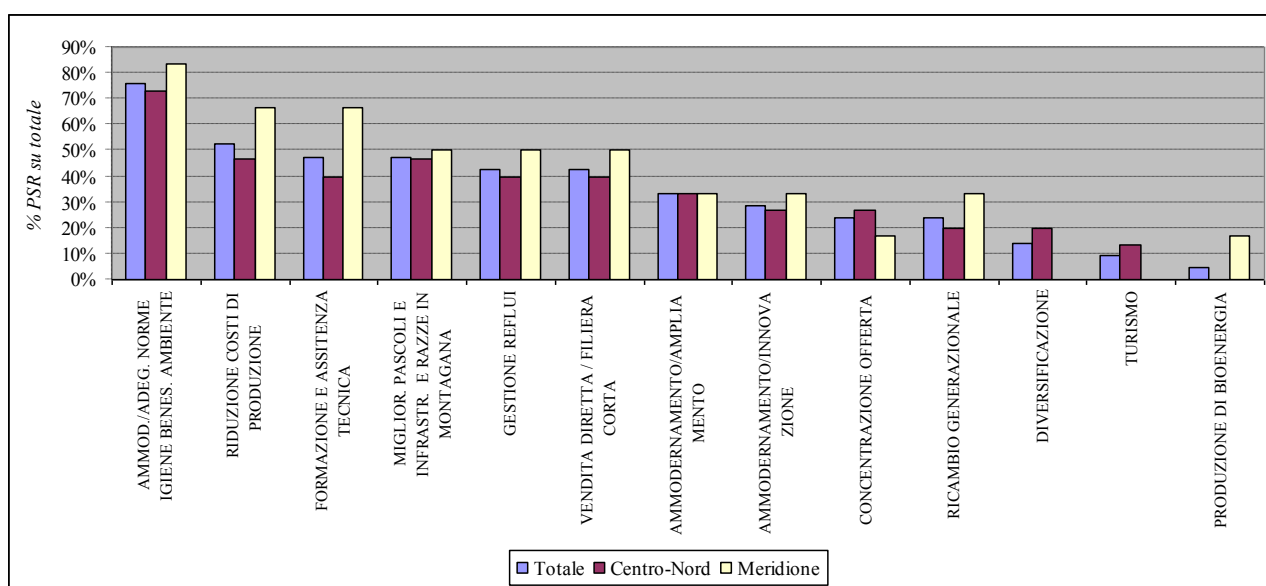
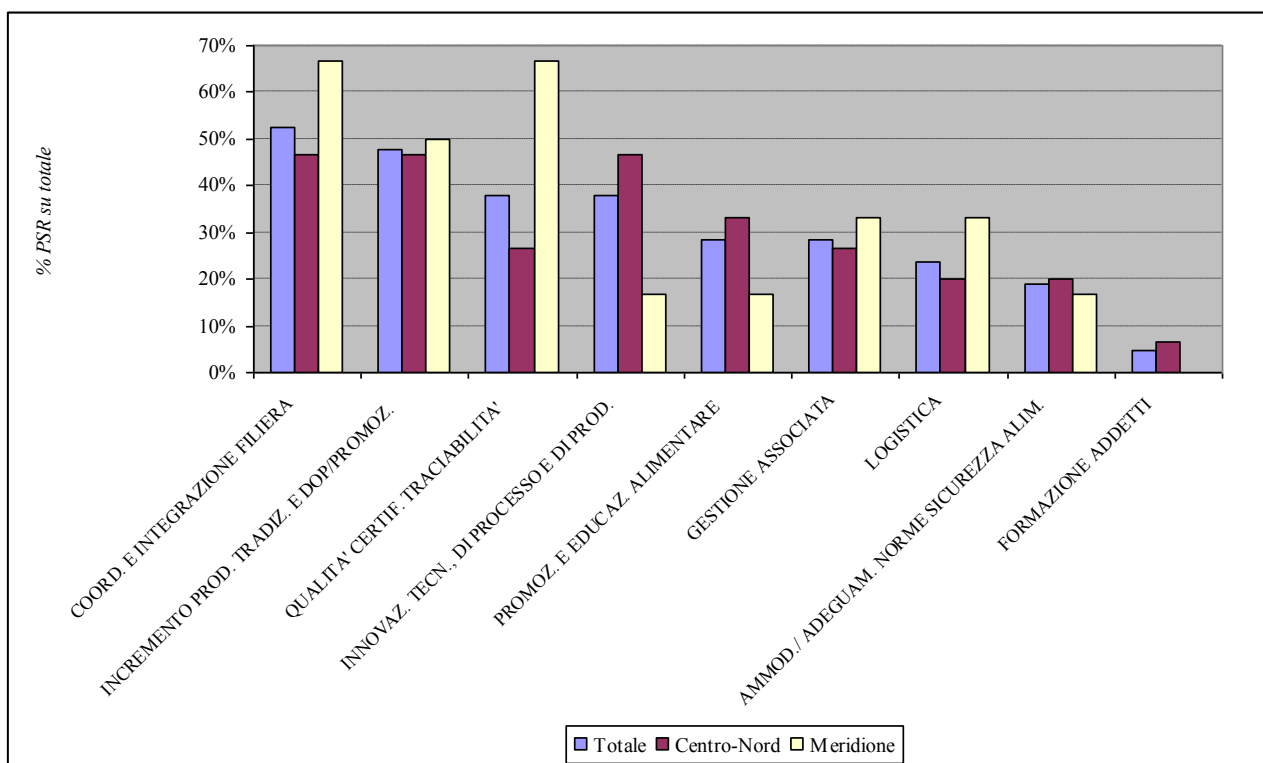


FIG. 2.1 Fabbisogni definiti all'interno dei PSR relativamente al settore della trasformazione lattiero casearia





**Proposta di modifica del PSN:** al pari di quanto disposto per il Tabacco si propone di inserire un apposito paragrafo relativo alla strategia per la ristrutturazione del settore lattiero caseario secondo lo schema seguente:

**Scenario conseguente alla decisione di abolizione del regime delle quote ed alla procedura di “atterraggio morbido”**

L'accordo sull'Health Check ha decretato la fine del regime delle quote latte, ultima rilevante misura di intervento diretto sul mercato nella Politica Agricola Comune. Considerato che le quote latte sono destinate ad estinguersi nell'aprile 2015, è stata predisposta una “uscita morbida” dal regime mediante maggiorazioni annuali delle quote nella misura dell'1% tra il 2009/10 e il 2013/14. Per l'Italia la maggiorazione del 5% è stata introdotta subito nel 2009/10. L'Uscita morbida dal regime prevede inoltre la possibilità di finalizzare le risorse destinante allo sviluppo rurale dall'Health Check ad accompagnare le imprese di produzione trasformazione del latte verso il mercato libero, attraverso misure specifiche per il settore. La ristrutturazione del settore lattiero caseario europeo, e di conseguenza nei singoli Stati membri è stata inserita tra le priorità della Pac all'interno di quelle che sono state definite le Nuove Sfide. L'approvazione per l'Italia di una anticipazione dell'aumento della quota di produzione del latte pari al 5% tiene conto del fatto che tale quota viene oggi già prodotta nel nostro Paese e quindi non dovrebbe portare ad un ulteriore accelerazione del processo di concentrazione produttiva già in atto, **che** come illustrato nel paragrafo precedente.

Le previsioni di impatto dello smantellamento delle quote di produzione realizzate sia in ambito comunitario (modello EDIM) sia in ambito nazionale dall'ISMEA ed INEA mostrano una minore diminuzione dei prezzi di mercato del latte destinato alle produzioni DOP rispetto a quello destinato a derivati di tipo indifferenziato. La tendenza, in assenza delle quote, è quella di una maggior produzione di latte destinato alle produzioni a DOP rispetto al latte indifferenziato (un incremento di oltre il 3% rispetto alla situazione di mantenimento delle quote) e, come detto, una minor variazione del prezzo del latte destinato alle produzioni di formaggi DOP.

Quindi le prevedibili importazioni nel nostro Paese di latte dal resto della UE dovrebbero essere rappresentate principalmente da un prodotto indifferenziato e di qualità standard destinato a derivati indifferenziati per lo più freschi o a pasta filata di **a** basso prezzo, mentre l'aumento di produzione italiana dovrebbe essere destinato principalmente a produzione DOP a maggior valore aggiunto.

Allo stesso tempo le simulazioni effettuate sia a livello comunitario sia in sede nazionale confermano l'attuale trend di minore sviluppo della domanda di prodotti stagionati rispetto a quelli freschi sul mercato italiano rendendo sempre più evidente l'importanza delle esportazioni.

La propulsione verso le produzioni DOP operata dallo smantellamento delle quote deve quindi essere assolutamente accompagnata da un riassetto organizzativo dell'intera filiera e da strategie imprenditoriali volte soprattutto a mercati esteri.

Vi è quindi la necessità di un adeguamento strutturale, gestionale e organizzativa per migliorare le performance in materia di igiene, sanità, benessere animale e sicurezza che sono entrate a pieno titolo nella definizione delle performance economiche e quindi della competitività delle imprese agricole.

Allo stesso tempo la progressiva diminuzione dei prezzi del latte e la conseguente riduzione dei redditi agricoli comporta la necessità di trovare una compensazione di tali perdite attraverso la creazione di valore aggiunto da attività connesse con quella della produzione di latte. In alcune aree specializzate come quelle del nord Italia processi di diversificazione o di integrazione verticale sono già in atto e hanno riguardato sia attività connesse alla produzione latte, come la produzione di energia da reflui, sia la diversificazione/integrazione dell'attività con quella di produzione di carne sia, infine, la realizzazione di nuovi circuiti di commercializzazione del prodotto come ad esempio la distribuzione di latte crudo.

Nelle aree montane l'integrazione di reddito è stata perseguita attraverso l'integrazione delle fasi di trasformazione del latte in formaggio, in particolare nei mesi estivi di alpeggio e la realizzazione di attività ricettive e didattiche.

Entrambe queste tendenze vanno rafforzate in vista di una completa rimozione delle quote al fine di consentire il mantenimento, all'interno del sistema agricolo, soprattutto delle aree interne e montane, il maggior numero di aziende agricole con conseguente mantenimento di occupazione di presidio del territorio.

I nuovi orientamenti rafforzano quindi priorità strategiche già presenti nel PSN e sottolineano l'importanza di interventi di diversificazione produttiva che interessano oltre all'Asse I anche l'Asse II e III.

### **I fabbisogni di intervento e le strategie**

La produzione lattiero casearia è diffusa in tutto il territorio nazionale, anche se con una notevole concentrazione nelle aree della pianura Padana. Il settore lattiero caseario italiano è caratterizzato da una forte eterogeneità sia nella fase di produzione primaria sia in quella di trasformazione in termini

di tipologie produttive, di grado di concentrazione della produzione, di coordinamento della filiera e di caratteristiche dei derivati. Inoltre, vi è una notevole diversità rispetto ai rapporti ed al ruolo che l'allevamento da latte, in particolare, assume nelle diverse regioni ed aree omogenee, in relazione all'ambiente. Una tale eterogeneità è dovuta principalmente al forte legame che l'attività di produzione e trasformazione del latte ha con l'ambiente ed il territorio, in un Paese come l'Italia caratterizzato da condizioni naturali e storico-culturali molto diversificate.

Tuttavia è possibile ricondurre tale eterogeneità a due stereotipi, che si differenziano per tipologia e rilevanza delle relazioni tra sistema produzione latte e sistema socio-economico da una parte e sistema ambientale dall'altra :

- il primo in cui prevale la funzione socio-economica costruzione di veri e propri distretti agro-industriali dove la produzione e trasformazione del latte hanno una forte capacità di attivazione economica ed occupazionale nel settori a monte ed a valle di quello agricolo,
- un secondo modello dove prevale la funzione ambientale o meglio il ruolo multifunzionale dell'allevamento da latte nella conservazione e riproduzione di sistemi di produzione locali e delle risorse naturali e paesaggistiche in ambienti ove la produzione di latte continua ad essere una delle principali attività sostenibili di utilizzo del territorio.

Entrambi questi modelli legano la propria competitività e sostenibilità economica ambientale e sociale alla qualità dei processi e delle produzioni e, mostrano fabbisogni comuni. Questi, vengono riportati nel riquadro sottostante :

**Principali problematiche e fabbisogni del settore:**

*Comuni alla maggior parte delle strutture di allevamento:*

- ammodernamento strutturale, miglioramento sicurezza alimentare e riduzione impatto ambientale e

miglioramento benessere animale,

- innovazione tecnologica e di processo per la riduzione dei costi di produzione con particolare riferimento a quelli energetici, legati alla gestione delle risorse irrigue ed allo smaltimento dei reflui,
- formazione professionale degli addetti e potenziamento dei servizi di assistenza tecnica e di consulenza aziendale collegati ai fabbisogni di cui ai punti precedenti,
- sviluppo e rafforzamento della filiera corta attraverso investimenti per la creazione di strutture aziendali di trasformazione e vendita,
- diversificazione produttiva con particolare riferimento al collegamento tra allevamento e turismo, in particolare nelle aree interne e montane e alla produzione e commercializzazione di energia prodotta da reflui e prodotti congiunti,
- miglioramento e potenziamento ruolo multifunzionale della zootecnia estensiva ed in particolare del mantenimento delle superfici a pascolo e della biodiversità.

*Comuni alle diverse filiere di trasformazione e commercializzazione del latte:*

- concentrazione della materia prima nelle fasi post-raccolta latte,
- miglioramento del coordinamento della programmazione nelle filiere in particolare delle produzioni di qualità certificata,
- introduzione di certificazioni e schemi di qualità volontaria a supporto dell'innovazione di processo e di prodotto,
- incremento delle quote di esportazione delle produzioni di qualità,
- innovazioni di prodotto e di processo con particolare riferimento al porzionamento ed al packaging e alla diversificazione delle tecniche di produzione primaria,
- razionalizzazione della logistica,
- promozione delle produzioni ed educazione alimentare.

Di conseguenza la sfida di contenimento non solo della riduzione di produzione, ma soprattutto di riduzione nel numero di allevamenti può essere sostenuta attraverso strategie di rafforzamento dei ruoli descritti.

Qui di seguito, possono essere evidenziate strategie comuni ai due modelli:

- l'aumento delle quote di latte destinate alla produzione di qualità e con forte legame al territorio e l'incremento del contenuto in servizi del prodotto nelle fasi di distribuzione e commercializzazione,
- la concentrazione e comunque la gestione in forma associata della produzione nelle fasi a valle delle imprese agricole sia nel caso delle filiera, sia per le produzioni destinate ai canali convenzionali di distribuzione. In quest'ultimo caso va incentivato un miglior coordinamento delle filiere attraverso innovazioni organizzative finalizzate alla

riduzione dei costi di trasformazione, della logistica, della promozione e della informazione al consumatore,

- la diversificazione delle attività finalizzata al rafforzamento del legame funzionale di entrambi i modelli con il contesto economico ed ambientale in cui operano. Nel primo caso quindi, si tratta di diversificazioni che migliorano l'integrazione di filiera e distrettuale, operando sulla qualificazione del contesto e sulla riduzione dei costi di produzione dell'intera filiera come ad esempio la produzione di energia prodotta dai reflui zootecnici e delle lavorazioni della filiera.

Nel secondo modello la diversificazione è orientata all'integrazione intersettoriale tra allevamento ed economia rurale con particolare riferimento al turismo.

- Il miglioramento delle performance delle imprese di produzione e trasformazione in relazione alla sicurezza alimentare e ambientale ed al benessere animali. Questa priorità, anch'essa trasversale ad entrambi i modelli, costituisce un obiettivo, ed al tempo stesso uno strumento rilevante per la ristrutturazione del settore.

L'introduzione di innovazioni per il miglioramento delle performance ambientali possono consentire una riduzione dei costi di produzione negli allevamenti di tipo intensivo legati al risparmio idrico, energetico ed ad una gestione economica dei reflui zootecnici legata alla loro riutilizzazione.

L'estensivizzazione e il miglioramento delle condizioni di benessere animale contengono un potenziale di innovazione di prodotto ancora poco esplorato nel nostro paese rispetto ad altri partners comunitari.

I fabbisogni e le strategie descritte trovano risposte nelle priorità e nelle azioni chiave dei tre assi con particolare riferimento a quelle dell'Asse I.

Esiste già un collegamento evidente e diretto, tra gli obiettivi prioritari degli assi e la ristrutturazione, attraverso le azioni chiave che li caratterizzano. Qui di seguito riportiamo le azioni chiave che fanno diretto riferimento agli obiettivi strategici individuati e già presenti nel PSN.

### **3. Operazioni connesse alla nuova sfida**

#### **Asse I "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"**

- *"promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere"* che sostiene investimenti diretti:
  - alle singole imprese, per soddisfare le esigenze di ammodernamento aziendale, ristrutturazione (anche con riferimento all'aumento delle dimensioni aziendali), adeguamento tecnologico, adeguamento agli standard (ambiente, igiene e benessere degli animali, sicurezza alimentare, sicurezza sul lavoro riduzione delle emissioni di gas serra), introduzione di attività connesse con

particolare riguardo alla produzione e vendita di energia prodotta da reflui zotecnici ed alla produzione e vendita di ammendanti provenienti dal digestato,

- alla filiera produttiva nel suo insieme con azioni finalizzate a migliorare la competitività della filiera casearia, anche attraverso forme di coordinamento e di integrazione contrattuale nonché lo sviluppo di un efficace sistema logistico attraverso il finanziamento di investimenti a partire dall'azienda agricola.

- *“potenziamento delle infrastrutture fisiche e telematiche”* che prevede il miglioramento delle dotazioni di capitale fisico nel campo delle infrastrutture a servizio alle imprese. Si tratta di un obiettivo orizzontale, in parte legato ai due precedenti obiettivi, in parte a quello presente nell'Asse III relativo al miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese, gli addetti e la popolazione rurale.

Tra le azioni-chiave di questa priorità quelle più rilevanti per la ristrutturazione del settore zootecnico sono quelle relative agli investimenti nelle infrastrutture collettive a sostegno della commercializzazione e, soprattutto, per favorire la diffusione di innovazioni tecnologiche e la comunicazione (ICT). Inoltre, essendo l'allevamento legato alla disponibilità di superfici irrigue, pertanto una particolare importanza assumono le infrastrutture irrigue. Tra le azioni chiave vanno inserite anche quelle per le infrastrutture logistiche, con particolare riferimento alla realizzazione delle piattaforme logistiche per il latte ed i prodotti derivati .

- *“consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale”* che prevede azioni chiave dirette all'avvio di processi per il miglioramento degli standard qualitativi del latte e dei suoi derivati volti a migliorarne la competitività sui mercati nazionali e internazionali, grazie a interventi sia sulle strutture produttive, sia sulle attività di trasformazione, di commercializzazione e marketing. Le priorità vanno all'aumento delle produzioni che afferiscono ai sistemi di qualità comunitari (DOP, IGP, STG, VQPRD, agricoltura biologica) e nazionali/regionali, già riconosciuti o che saranno eventualmente riconosciuti ed incentivazione all'uso di strumenti di certificazione e di marketing.

- *“miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale”* il miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale ed il ricambio generazionale sono condizioni importanti per l'introduzione di innovazioni e per lo stesso adeguamento gestionale degli addetti riguarda non solo le imprese agricole, ma anche le imprese silvicole e agro-industriali. Le azioni chiave devono essere dirette al miglioramento della qualità del capitale umano sotto il profilo della gestione economica dell'impresa, improntata a criteri di sostenibilità, e della capacità di recepire innovazioni; l'utilizzazione dei servizi di assistenza e consulenza, inoltre, deve essere funzionale non solo al recepimento delle norme sulla condizionalità e al rispetto degli standards comunitari, ma anche al miglioramento della gestione e al trasferimento delle conoscenze, con particolare riferimento alla qualità e sostenibilità dei processi e dei prodotti.

Le integrazioni proposte alle azioni chiave individuate dal regolamento CE 74/2009 all'allegato II sono di seguito riportate:

Proposta di integrazione al PSN –
<ol style="list-style-type: none"><li>1. <i>Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere</i></li></ol> <ul style="list-style-type: none"><li>- produzione di energia da reflui anche per la vendita a terzi</li></ul> <ol style="list-style-type: none"><li>2. <i>Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale</i></li></ol>

- sostegno all'agricoltura di qualità (in particolare biologica, anche ai fini della mitigazione dei cambiamenti climatici).
- 3. *Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale*
- azioni formative specifiche finalizzate all'introduzione di innovazioni e automazione e alle normative per la sicurezza alimentare e il benessere animale.

### **Asse II "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"**

Anche gli obiettivi dell'asse II contribuiscono alla realizzazione della priorità di ristrutturazione del settore lattiero caseario. Nelle aree interne montane l'allevamento da latte costituisce spesso l'unica alternativa economicamente e ambientalmente sostenibile. La tendenza in atto, in queste aree all'ampliamento ed estensivizzazione degli allevamenti può essere sostenuta ed accompagnata con azioni chiave degli obiettivi di questo asse:

#### *Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale*

Le principali minacce nelle aree montane a questa priorità è l'abbandono dei pascoli e di conseguenza la perdita di biodiversità in aree ad alto valore naturalistico.

Le azioni-chiave collegate alla priorità del settore latte sono le seguenti:

- l'introduzione e la prosecuzione del sostegno a metodi di produzione estensivi e biologici;
- la tutela e la salvaguardia delle risorse genetiche animali e vegetali in situ e/o ex-situ per l'alimentazione e l'agricoltura;
- l'incentivazione di azioni per l'igiene e il benessere degli animali;
- la creazione ed il ripristino di nuovi ambienti naturali (prati e pascoli, ecc.);
- la tutela delle razze e delle specie di interesse agricolo a rischio di estinzione, anche in considerazione del fatto che alcuni prodotti di qualità riconosciuti a livello comunitario sono legati a razze a rischio di estinzione o a cultivar soggette a erosione genetica, la cui salvaguardia può consentire, quindi, la contemporanea valorizzazione delle produzioni locali ad esse collegate.

#### *Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde*

Tale obiettivo per il settore del latte va perseguito attraverso:

- il sostegno alle imprese zootecniche che si impegnano ad attuare pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica, tra cui quelle a basso impiego di input, in particolare nutrienti (azoto e fosforo) e prodotti fitosanitari, tra cui l'agricoltura biologica e quella integrata. Ciò in particolare in quelle aree a forte "criticità ambientale" (in particolare, zone vulnerabili ai nitrati);
- la realizzazione di fasce tampone, lungo i fossi per la riduzione delle quantità di azoto che raggiungono le acque superficiali;
- il sostegno di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e di una più efficiente gestione dell'irrigazione (calcolo dei fabbisogni irrigui, adozione di sistemi a basso consumo, miglioramento dell'efficienza della rete di distribuzione, introduzione di misuratori).

#### *Riduzione dei gas serra*

Per questo obiettivo è possibile utilizzare tecniche di coltivazione di allevamento che sequestrano la CO<sub>2</sub> come:

- la conversione di seminativi in prati permanenti;
- l'incremento della sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica.

Gli allevamenti sono i principali responsabili dell'emissione in atmosfera di metano e protossido d'azoto (i due gas serra più importanti assieme all'anidride carbonica), la ristrutturazione del settore verso un allevamento più sostenibile deve quindi comportare l'attivazione di azioni chiave rappresentate dal sostegno di pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate al contenimento delle emissioni gassose.

Per la riduzione delle emissioni di ammoniaca, le azioni chiave sono rappresentate dal sostegno di pratiche zootecniche e di gestione degli allevamenti a ciò specificatamente finalizzate e di pratiche agronomiche volte a un uso razionale della concimazione azotata.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, questo obiettivo può, quindi, essere sostenuto attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- i pagamenti per il benessere degli animali;
- l'imboschimento, le misure silvo-ambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale;
- interventi di ammodernamento aziendale.

#### *Tutela del territorio*

All'interno di tale obiettivo sono previste tre principali azioni-chiave dirette alla:

- tutela del suolo;
- tutela del paesaggio rurale;
- mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate.

Si è già ricordata l'importanza dell'allevamento da latte per il terzo obiettivo, mentre le pratiche di allevamento estensivo e biologico che prevedono il pascolamento contribuiscono al mantenimento del paesaggio tradizionali delle aree collinari e montane del Paese.

Sotto il profilo delle misure e/o combinazioni di misure, le priorità dell'Asse II trovano una concretizzazione nella ristrutturazione del settore del latte attraverso l'incremento della sua sostenibilità che può essere sostenuta attraverso:

- le misure agroambientali e il sostegno agli investimenti non produttivi;
- le indennità compensative e le indennità Natura 2000;
- l'imboschimento, le misure silvoambientali, la ricostituzione e prevenzione del potenziale produttivo forestale;
- i pagamenti per il benessere degli animali.

#### **Asse III "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"**

Anche gli obiettivi prioritari dell'asse III contribuiscono alla realizzazione della priorità ristrutturazione settore lattiero caseario:

1. *"miglioramento dell'attrattività dei territori rurali"* che può comprendere azioni di formazione educazione alimentare e promozione delle produzioni tradizionali e tutelate;
2. *"mantenimento o creazione di opportunità occupazionali e di reddito per le aree rurali"* che può comprendere azioni per la diversificazione delle attività produttive finalizzate in particolare al miglioramento del rapporto tra attività lattiero casearie e turismo.



Anche per l'asse III le integrazioni del testo proposte riguardano una semplice integrazione di azioni chiave esemplificative che possono contribuire alla priorità.

Proposta di integrazione al PSN – Cap.2 – par. 2.2 *Gli Assi del Piano – Asse3*

1. *Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali* per le imprese e la popolazione
  - azioni informazione e educazione alimentare riguardanti le produzioni lattiero casearie tipiche e tutelate.
2. *Mantenimento o creazione di opportunità occupazionali e di reddito per le aree rurali*
  - azioni volte a favorire il collegamento tra turismo e l'attività di allevamento e trasformazione del latte.

#### *Asse IV "Leader"*

I Piani di sviluppo locale previsti nell'ambito dell'asse IV, rappresentano, come del resto esplicitato dall'orientamento 3.4 bis, una sede ideale per azioni a favore della priorità ristrutturazione del settore lattiero caseario con particolare riferimento agli obiettivi di incremento delle produzioni tradizionali e di quelle prodotte in azienda, della loro promozione, della informazione ed educazione del consumatore ed infine di valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'allevamento.

Si potrebbe ipotizzare una limitata integrazione del paragrafo del PSN esplicitando questo tipo di potenzialità che caratterizza gli interventi di asse IV.

In molti PSR regionali già sono previsti interventi relativi alla nuova sfida ristrutturazione del settore lattiero caseario per la rilevanza del settore in tutte le regioni e di conseguenza l'incremento della sua competitività e sostenibilità.

Da una prima ricognizione parziale dei PSR si evidenziano i tipi di operazione e le relative misure tratte dall'allegato II del Regolamento (CE) n. 74/2009.

I tipi di operazione individuati dal regolamento sono tutte presenti all'interno dei PSR regionali con riferimento specifico alla filiera del latte, anche se non tutte le regioni le hanno già attivate.

Tipi di operazioni	Articoli e misure	Effetti potenziali
Sostegno agli investimenti connesso alla produzione lattiero-casearia	Articolo 26: ammodernamento delle aziende agricole	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario
Miglioramenti della trasformazione e commercializzazione connesse ai prodotti lattiero-caseari	Articolo 28: accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario
Innovazione connessa al settore lattiero-caseario	Articolo 29: cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	Miglioramento della competitività del settore lattiero-caseario
Premi per le superfici prative e la produzione estensiva di bestiame, produzione biologica connessa alla produzione lattiero-casearia, premi per i pascoli permanenti nelle zone svantaggiate, premi al pascolo	Articolo 39: pagamenti agro-ambientali	Rafforzamento degli effetti ambientali positivi del settore lattiero-caseario

## 4. Coerenza interna e complementarità

Secondo l'articolo 5, comma 1 del Reg. (CE) 1698/2005 il FEASR “*opera in complementarità con gli interventi nazionali, regionali e locali intesi ad attuare le priorità comunitarie*”. Il comma 2 del suddetto regolamento inoltre, specifica che “*la Commissione e gli Stati membri garantiscono la coerenza degli interventi del Fondo e degli Stati membri con le attività, le politiche e le priorità della Comunità.*” Tale coerenza è evidenziabile sia negli Orientamenti Strategici Comunitari che nel Piano Strategico Nazionale e, di conseguenza, deve essere individuabile anche nei Piani di Sviluppo Rurale.

In tale contesto, dal Quadro Strategico Nazionale in vigore per il periodo di programmazione 2007-2013, si può evincere che la complementarità tra interventi sostenuti da FESR e FEASR dovrà orientarsi secondo prestabilite linee di demarcazione.

### 4.1 La coerenza interna.

Nel capitolo 2 “*Strategia e obiettivi generali*” si è voluto dar risalto alla sinergia dei diversi strumenti resi disponibili nell'ambito dei diversi assi e delle diverse misure che, operando congiuntamente, potenziano la capacità di raggiungimento degli obiettivi preposti.

Per quanto concerne la ristrutturazione del settore lattiero caseario ad esempio, si è messo in luce come il primo asse concorra a tale obiettivo tramite l'ammodernamento, l'ampliamento, l'adeguamento delle strutture ed il miglioramento del coordinamento della filiera. La riduzione dei costi di produzione in particolare attraverso il risparmio e l'efficienza energetica, il ricorso a determinate pratiche agronomiche e di allevamento maggiormente sostenibili e di gestione dei reflui zootecnici, lo sviluppo di filiere corte e come il raggiungimento di tale obiettivo venga consolidato, nell'ambito dell'asse II, praticando l'agricoltura biologica e/o integrata, l'utilizzo delle superfici a pascolo, nell'asse III, incentivando l'utilizzo delle bioenergie prodotte da reflui ed il collegamento delle attività ricettive e turistiche con le azioni chiave dell'asse I e II di incremento delle produzioni di qualità e biologiche, di sviluppo delle filiere corte e di mantenimento dei pascoli montani.

Infine, si sottolinea come l'asse IV svolga un ruolo fondamentale per rendere coerenti e complementari le azioni dei primi tre assi quando queste vengono attuate ed adattate alle realtà locali.

#### **4.2 La coerenza e complementarità con le altre politiche: le politiche nazionali.**

L'obiettivo di contrastare le tendenze alla fuoriuscita di molti allevamenti dal settore e dalla attività agricola nel suo complesso, soprattutto nelle aree montane e svantaggiate trova un riscontro diretto con le modalità di applicazione del regime delle quote nel nostro Paese che non ne consentiva il trasferimento se non all'interno di zone omogenee. Una tale strategia è stata confermata dalla recente scelta del Governo Italiano di anticipare l'aumento del 5% della quota, previsto dalla riforma in modo scalare (1% l'anno). L'assegnazione degli aumenti di quota conseguenti all'Health Check ( Reg.CE 72/2009 unitamente a quelli previsti dal Reg. (CE) 248/2008 viene stabilita dalla legge n. 33 del 9 aprile 2008. La legge, prevede che tali "aumenti del quantitativo nazionale garantito vengano attribuiti alla riserva nazionale per essere assegnati prioritariamente alle aziende che nel periodo 2007/2008 hanno realizzato consegne di latte non coperte da quota, che risultino ancora in produzione nella campagna di assegnazione, nei limiti del quantitativo prodotto in esubero nel periodo 2007/2008 ed al netto del quantitativo di vendita di sola quota effettuata con validità dal periodo 1995/1996 al periodo di assegnazione della quota".

#### **4.3 La coerenza e complementarità con le altre politiche: il primo pilastro della PAC.**

La politica dello sviluppo rurale deve essere complementare e di supporto alla Politica Agricola Comune al fine di integrare gli interventi previsti nel primo pilastro che concorrono, per quanto riguarda la ristrutturazione del settore lattiero caseario ad aumentarne la competitività e sostenibilità in previsione di una totale rimozione di meccanismi di regolazione del mercato.

Occorre rivedere quanto stabilito nel PSN alla luce delle modifiche apportate dall'Health Check con il Reg. (CE) n. 73/2009, che abroga il Reg. (CE) n. 1782/03. In particolare gli aspetti su cui agire in maniera congiunta, per quanto riguarda le nuove sfide ambientali, sono la coerenza con l'applicazione dell'articolo 68 e la condizionalità.

In relazione ai criteri di gestione obbligatori, si può affermare che questi concorrono principalmente al miglioramento delle performance ambientali degli allevamenti, all'introduzione delle norme sul benessere animale e alla sicurezza alimentare ed inoltre ad incentivare tecniche che prevedano il mantenimento in buono stato del terreno non solo tramite corrette pratiche colturali ma anche tramite pratiche irrigue idonee ed un corretto utilizzo delle macchine agricole.

L'art.68 del Reg. (CE) n.73 /2009 consente agli stati membri di adottare misure specifiche per il settore lattiero caseario per accompagnare il processo di atterraggio morbido in alcune aree.

In particolare, può essere dato un sostegno per far fronte a svantaggi specifici a carico degli agricoltori dei settori lattiero-caseario, in zone vulnerabili dal punto di vista economico o sensibili sotto il profilo ambientale, o negli stessi settori, per tipi di agricoltura vulnerabili dal punto di vista economico.

Il sostegno può essere attuato sotto forma di premi per capitolo di bestiame o superfici prative ed è cumulabile con i premi agroambientali previsti dai PSR.

Lo stesso articolo prevede di accoppiare l'aiuto alle produzioni nel caso di particolare qualità e sottoforma di aiuti alla commercializzazione.

L'Italia non ha ancora formulato scelte definitive relative all'utilizzo dell'art. 68. Tuttavia si sta orientando verso aiuti a produzioni di qualità sotto forma di incentivi agli agricoltori per la produzione del latte fresco Alta Qualità che ha caratteristiche nutrizionali ed organolettiche superiori al latte pastorizzato fresco, in quanto la ridotta carica batterica dovuta particolari tecniche di allevamento e di mungitura ne consente una pastorizzazione a temperature e per un tempo più bassi. Non sono previsti aiuti al Latte Fresco Alta Qualità nei PSR approvati dalla Commissione.